



Rassegna stampa 9 settembre 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

Il governo programma manovra da 25 miliardi

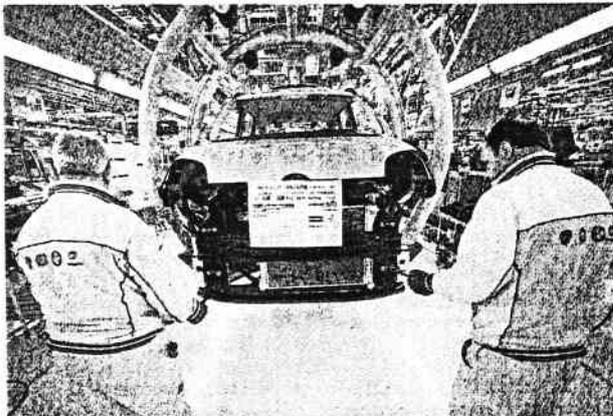
Investimenti, Sud, taglio Tasi e stop all'aumento dell'Iva

ROMA. Una manovra da "circa 25 miliardi" con un imperativo: crescere. E migliorare ancora risultati che, seppur di un decimale o poco più, a fine anno potrebbero essere più lusinghieri del previsto. Ma anche i decimali sono fondamentali per il governo, visto che ogni 0,1 guadagnato vale un miliardo e mezzo di «agibilità» in più, di cui l'esecutivo avrà assoluto bisogno per trovare le coperture per una legge di Stabilità che si aggira tra i 25 e i 30 miliardi per il prossimo anno. L'orientamento, dice Matteo Renzi, è di impegnare circa 25 miliardi da ottenere anche «cercando di utilizzare al meglio gli spazi che derivano sia dalla revisione della spesa che dalla maggiore crescita e dalla flessibilità». E i Paesi che corrono di più, ha osservato il premier, sono quelli che investono alzando il deficit.

Nei piani attuali del governo, da rivedere con la nota di aggiornamento del Def che potrebbe portare il Pil di quest'anno a un prudente +0,8%, dalla spending si prevedono risparmi per 10 miliardi nel 2016, mentre circa 6 arrivano dalla flessibilità già concessa dalla Ue grazie alla clausola per le riforme. Il mix di più crescita e di un rapporto deficit-Pil lasciato salire oltre l'1,8% programmato finora (si parla di un range che va dal 2,2 al 2,5%) farà il resto.

Il faro è acceso su tutte le misure che possano accelerare la ripresa, a partire dal sostegno agli investimenti che hanno subito una dura battuta d'arresto durante la crisi. Investimenti che, nell'ottica di dare una risposta all'emergenza del Mezzogiorno, potrebbero essere incentivati in particolar modo al Sud (con un intervento da un paio di miliardi, come ha ipotizzato il premier).

Ma le cose «chiare» per ora, ha spiegato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, sono lo stop alle clausole di salvaguardia, che comporterebbero un aumento di Iva e accise da 16,8 miliardi, e l'eliminazione della Tasi sulla prima casa. Sugli altri temi ancora sono in corso le istruttorie preliminari,



MANOVRA
Il governo mette in cantiere la nuova legge di stabilità: tra le priorità il Sud e il lavoro. Accanto Tito Boeri presidente dell'Inps

nari, e la Ragioneria sta mettendo a punto conteggi e simulazioni. Sul resto «la discussione è aperta», ha ammesso Baretta, citando tra le altre la decontribuzione e il Sud, appunto (una delle ipotesi allo studio è anche quella di prorogare gli sgravi per le assunzioni, magari restringendo la platea ai neo-assunti delle regioni meridionali). Mentre sembra sempre più allontanarsi la possibilità di inserire in manovra anche la flessibilità dell'età della pensione.

Per spingere sulla ripresa, una delle strade che il governo potrebbe percorrere è quella di rafforzare strumenti già esistenti come il credito d'imposta per ricerca e sviluppo o la Sabatini per le Pmi che, chiarisce il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, non sarà sostituita ma semmai affiancata da altre iniziative, anche perché «è uno strumento che sta funzionando» e che «ha tutto il 2016 con una copertura già prevista». Stesso ragionamento vale per i bonus ristrutturazione e l'ecobonus che «ha prodotto in questi anni un volume d'affari di 27 miliardi, è una misura che ha impatto immediato» e che «ha

il vantaggio anche dell'emersione del nero e ingresso Iva», dice ancora Baretta. Costo della misura circa 1 miliardo che però grazie al «circolo virtuoso che innesta di fatto, è il ragionamento, si autofinanzia».

Ad avere bisogno di copertura certa, anche per non incorrere in uno stop di Bruxelles, è l'eliminazione delle tasse sulla prima casa, costo complessivo 4,6 miliardi compreso anche il taglio dell'Imu agricola e sugli imbullonati. Il premier ha garantito che il gettito perso sarà restituito ai Comuni e, secondo la Uil, meglio sarebbe se staccasse «8mila assegni», uno per uno ai sindaci, in modo da evitare il rischio di il taglio si traduca in altri aumenti di tasse locali o che si cambi il nome ma non la «sostanza» del balzello. L'assegno più ricco, secondo i calcoli del sindacato, sarebbe quello per compensare il Comune di Roma, che dovrebbe ricevere 524 milioni per coprire il «bucò» lasciato dall'eliminazione della Tasi, seguito da Milano con 206 milioni. Ultima nell'elenco stilato dalla Uil Reggio Calabria, che dovrebbe riavere 9 milioni.



L'INDUSTRIA VA

A INCORONATA RITMI SOSTENUTI

290 MILA MOTORI

È l'obiettivo di produzione fissato dall'azienda entro fine 2015: un tetto mai raggiunto dallo stabilimento foggiano

Sofim, lavoro notturno per star dietro agli ordini

Assunti 60 interinali, ok anche le vendite dei veicoli commerciali

MASSIMO LEVANTACI

La Sofim «americana» viaggia come un treno, altre 60 nuove assunzioni di lavoratori interinali in arrivo, quelle appena comunicate dalla direzione di stabilimento ai sindacati. Un altro plotoncino di neoassunti pronto a entrare in fabbrica, dopo i 128 nuovi ingressi registrati finora durante l'anno da gennaio a luglio. Un bottino niente male per una fabbrica che fino a quindici mesi fa era in cassa integrazione e che coltivava perplessità sul piano di rilancio di Marchionne che in periferia tardava a decollare. Tutto merito dell'aumento dei volumi produttivi alla Sevel di Val di Sangro, dove vengono prodotti i veicoli commerciali di successo del marchio italiano come il modello di punta "Ducato" (venduto in tutto il mondo) ed altri veicoli alimentati dal diesel ultraleggero della fabbrica foggiana. A questo punto le previsioni di crescita fino a 290 mila motori nell'anno, tetto fissato dall'azienda subito dopo le ferie estive, non sembra più utopistico. E sarebbe record storico, un livello di produzione mai raggiunto nemmeno durante il periodo d'oro dell'azienda nata nel 1976 ai tempi dell'Avvocato.

Un'asticella sollevata di volta in volta quest'anno, man mano che le richieste aumentavano ed a Foggia si dovevano per forza di cose adeguare i ritmi produttivi ai volumi di vendita che per il marchio Fiat presentano un incoraggiante «segno +» ormai dalla fine dello scorso anno.

I sessanta neoassunti sono stati selezionati attraverso le agenzie di

somministrazione-lavoro, alcuni di essi hanno già lavorato in Sofim. Avranno un contratto "pieno" di 40 ore settimanali con funzioni, a quanto si dice tra i lavoratori, per lo più di lavoro notturno in catena di montaggio proprio perché l'imperativo categorico è accelerare i tempi e non perdere nemmeno un briciolo delle ventiquattrore giornaliere. Tant'è vero che a settembre si lavorerà anche il sabato in straordinario sul primo turno, l'azienda venerdì scorso ha infatti comunicato alla rappresentanza sindacale aziendale (Rsa) l'introduzione dei

OCCUPAZIONE

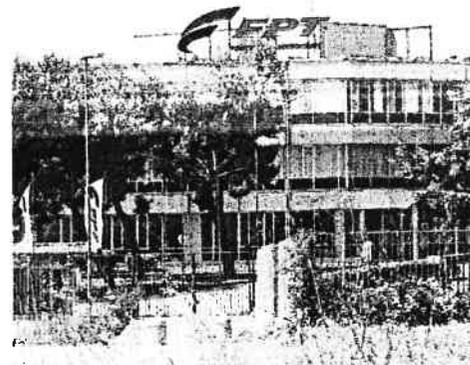
Dall'inizio dell'anno 128 nuove assunzioni, importante boccata d'ossigeno per l'occupazione

quattro sabati lavoratori nelle more del nuovo contratto applicato in Fiat che prevede l'estensione dello straordinario fino a 120 ore annue. I nuovi assunti invece saranno impegnati solo per cinque giorni a settimana.

Insomma a borgo Incoronata il piano Marchionne segue la scia delle altre fabbriche del gruppo che "tirano" la ripresa come non mai (è di lunedì la riapertura dello storico impianto torinese di Mirafiori). Un risultato comunque per certi versi annunciato e che le maestranze foggiane avevano percepito già un anno fa con i primi significativi cambiamenti avvenuti in catena di montaggio e negli altri reparti della grande fabbrica. La Fiom Cgil (leggi

articolo a fianco) è l'unico sindacato a uscire dal «seminato»: continua a chiedere il rispetto di quei «diritti acquisiti» che in Sofim, così come in altre aziende del gruppo, sembrano a quanto pare passare un po' in secondo piano ora che la produzione tira e lo spettro della cassa integrazione sembra lontano anni luce.

Tra i lavoratori abbiamo colto voci contrastanti, prevale un misto di scetticismo e rassegnazione sulle ultime novità introdotte in azienda come ad esempio le pause un po' più ristrette durante gli orari di lavoro. Tuttavia il nuovo corso piace specie ai neoassunti ed ai più giovani che sono in Sofim già da un po' ed hanno conosciuto i periodi di crisi della cassa integrazione. «Meglio così - dicono - che sbarcare il lunario». Chi invece ha più anni sulle spalle in Fiat sostiene che le cose non siano cambiate granché: del resto anche nel passato ci sono stati tanti "stop-and-go" (nel mercato dell'automotive i periodi di vacche grasse si susseguono ai periodi di magra in modo perfettamente ciclico). L'unico cambiamento davvero sostanziale rispetto a qualche anno fa incide sui forti tassi di assenteismo, vecchia piaga di una volta ormai quasi del tutto azzerata a sentire le voci di quanti accreditano un «cambio di passo» ormai deciso. Senza dubbio una novità positiva, ancor più se vista dalla parte dell'azienda e di chi crede nella validità dello stabilimento capace di autosostenersi attraverso il lavoro dei suoi dipendenti. Ma non è detto che il nuovo trend aziendale non alimenti la delusione di qualche nostalgico.



Privatizzazioni

Riqualificazione

Il futuro del quartiere fieristico nelle mani di pochi decisori pubblici, che non sanno dove dirigere il patrimonio dell'area. Il presidente Cannerozzi: "Abbiamo provato a mantenere quel luogo vivo e soprattutto a non dissiparlo"

La Fiera attende idee da Emiliano Porreca: "La Cciaa da sola non può gestire le attività dell'Ente"

IL PRESIDENTE CAMERALE: LA VISTA DAL MIO UFFICIO LASCIA QUALCHE AMAREZZA E RAMMARICO, MA SOLLECITA E SUGGERISCE DELLE GRANDI POTENZIALITÀ A COMINCIARE DAL TEATRO TENDA



Il fatto che la Fiera non abbia avuto investimenti veri ha reso l'attività obsoleta



La Fiera potrebbe rappresentare una rinascita per Foggia



È giusto che il pallino lo abbia lui, il nuovo Presidente

ANTONELLA SOCCIO

Il futuro della Fiera di Foggia è incerto, nelle mani di pochi decisori pubblici, indecisi su dove dirigere il patrimonio pubblico dell'Ente. Il primo bando per la privatizzazione imposta dalla legge regionale, che aveva previsto un canone annuo di 500mila euro per il potenziale investitore, è andato deserto. E non se ne vede uno nuovo all'orizzonte. Il presidente Fedele Cannerozzi, riascoltato da *L'Attacco* sulla questione, non elude le sue responsabilità.

I tentativi "In questi anni siamo riusciti a svolgere l'attività fieristica con le regole date e non potendo contare su nessun tipo di investimento da parte dei soci, non è stato né facile né scontato - spiega - il fatto che la Fiera non abbia avuto investimenti veri ha reso l'attività obsoleta. Non che nel CdA mancassero una visione o degli spunti. Quattro persone con un'intelligenza media producono comunque delle idee, ma tutto quello che abbiamo immaginato si è scon-

"C'è un governo dell'Ente che non ha prodotto quello che avrebbe dovuto"

trato con l'incapacità di finanziare nuove iniziative. Avevamo pensato di riportare l'attività agricola al centro della Fiera, con dei saloni specializzati dedicati alle Masserie. In questi anni abbiamo proposto tanto, ma questo significa decidere di investire nel quartiere e nelle attività. Organizzare delle specializzate vuol dire portare dei compratori, dei buyers, a Foggia. Li deve prendere, ospitare, farli mangiare: chi doveva sostenere questi costi? L'espositore? L'investitore?". Dalla Regione, i due assessorati foggiani spingo-

no affinché la Camera di Commercio sia coinvolta nel nuovo bando. Ma Cannerozzi evidenzia: "Con la Camera di Commercio la relazione non è diventata solida e non sempre è stata feconda. Forse non sono riuscito a far sentire quel luogo come la casa delle imprese e dell'Ente camerale. Non tutte le manifestazioni della Camera infatti sono state svolte da noi, quando invece sarebbe stato naturale il contrario. Il nostro è stato un rapporto di vicinanza, ma lo stesso si può dire per gli altri soci. La Provincia, ad esempio, oltre alla festa del Festival del Cinema Indipendente non ci ha chiesto lo spazio per altre manifestazioni. Tutto il sistema istituzionale ha considerato la Fiera un corpo estraneo invece che un luogo nel quale svolgere le proprie attività di promozione territoriale. Tentammo con l'Ottobre Dauno di introdurre l'industria creativa con beni e servizi dai forti contenuti artistici. Ma è stato un tentativo che non ha trovato riscontro e seguito. Abbiamo provato a mantenere quel luogo vivo e soprattutto a non dissiparlo, a Bari hanno debiti 10 volte superiori ai nostri. L'ho detto spesso: la Fiera così com'è è destinata a chiudersi, per questo la necessità della privatizzazione, ma mi rendo conto di non essere stato in grado di comunicare quanto questa fosse importante per il territorio". L'avvocato vendollano chiarisce il suo concetto, tiene a precisare di "non star chiedendo soldi" e prosegue: "Io credo che oggi la Camera di Commercio debba avere un ruolo di regia, fra tutti soci è quello che più di ogni altro deve e può prendersi carico della Fiera, tracciando una direzione". Ma per la redazione di un nuovo bando, Cannerozzi intende aspettare Emiliano. "È giusto che il pallino lo abbia lui, deve avere anche la possibilità di determinare una nuova governance per la Fiera, se vuole. Ha confermato lo stesso assessore al ramo, Loredana Capo-



ne, ma è giusto che l'iniziativa la prenda lui". Il finanziamento del primo lotto dei Campi Diomedei da parte della Regione rappresenta un incentivo per la Fiera e per i suoi potenziali "compratori"? "Chi c'era prima di me ha da sempre pensato che l'Irip fosse un contesto imprevedibile per la Fiera, non a caso è stato immaginato uno strumento di collegamento, il ponte, pensato anche il relazione alla presenza del treno tram. Avviare i lavori nel parco significa rivitalizzare una parte della città e aprire delle prospettive per la Fiera, che deve restare o un quartiere fieristico o un luogo pubblico destinato ai servizi per le imprese. Non dovrebbe avere altre finalità. All'ultima riunione tutti i soci hanno convenuto che quel luogo fosse pubblico e non fosse stravolto nella sua destinazione d'uso. Le stalle ad esempio sono un patrimonio pubblico raro, non ce l'ha neppure Verona, sarebbe sciocco dismetterle. Nessun socio vuol fare palazzi in fiera e non credo che mai si realizzeranno". Dal suo canto, il presidente della Camera di Commercio Fabio Porreca nella nuova sede della Cittadella dell'Economia vede il quartiere fieristico dal suo ufficio, dall'alto. I sentimenti che suscita in lui questo skyline quotidiano sono ambivalenti. Nuovi scenari "La Fiera è un tema che ci riguarda, ma oggi non c'è nessuna proposta né all'interno della compagine dei soci né all'esterno - osserva alla nostra testata - Non sembra essere un tema in agenda per la città. La constatazione più

generale ci porta a dire che la Fiera vive da anni un declino e una crisi, gravi e perduranti. È vero che il declino è condiviso e riconosciuto, i paradigmi delle attività fieristiche sono mutati, ma ci sono specificità locali che non vanno sottovalutate. C'è un governo dell'Ente che non ha prodotto quello che avrebbe dovuto, ma questo non è ascrivibile alle persone che lo hanno rappresentato nel CdA. Oggi non bisogna rassegnarsi a questo declino, servono proposte specifiche senza farsi affascinare a tutti i costi dalle suggestioni barese, la Fiera di Bari ha un altro potenziale". È netto sul futuro. "La mia visione è sempre stata quella di un rilancio del quartiere, in una logica organizzativa più agile, leggera. In una parola smart. Le attività fieristiche future dovrebbero occupare meno spazio, c'è un evidente

sovradimensionamento del quartiere, serve una struttura più leggera con nuove articolazioni centrate sull'agricoltura a livello internazionale e degli eventi più di taglio locale. Ovviamente va fatta un' riflessione sugli spazi eccedenti, che a mio avviso vanno aperti alla città e integrati col parco urbano dell'ex Irip e con la Cittadella dell'Economia. Oggi la Fiera versa in uno stato di abbandono: che un'area nel cuore della città versi in quello stato è un'occasione persa per Foggia. Ma la città ha già perso tante occasioni urbanistiche, per questo ogni prospettiva di possibili speculazioni edilizie va contrastata con ogni mezzo. Foggia non ha bisogno di altre aree residenziali né può permettersi nuove speculazioni". Ma continua: "Allo stesso tempo non possiamo rassegnarci al declino. Serve uno sforzo di immaginazione, erano stati già ideati le prospettive: il teatro tenda, i lavori di armodernamento, il parcheggio. Tutti lavori fermi e bloccati. Per rivitalizzare il quartiere serve uno sforzo di progettazione condiviso e aperto alla città e la Regione deve entrare nel merito, va disegnato un percorso diverso anche nella governance. Noi come Cciaa abbiamo risorse umane che pianificano eventi, abbiamo il Cesan, ma la Camera da sola non può assumersi l'onore di gestire l'attività fieristica,

FOCUS

Il canone di Bari..

Il bando andato deserto proponeva una gestione pluriennale ad un canone annuo di 500mila euro. Con degli sgravi di 25mila euro per ogni unità assunta. A Bari la società che ha rilevato la Fiera del Levante, nella quale la Fiera di Bologna rappresenta solo il 10% paga invece 100mila euro all'anno, ma ha dovuto assorbire tutto il personale. "Il tema non è la Camera di Commercio

può affrontare un canone di 100mila euro - osserva Fabio Porreca - ma se c'è una solidità per rilanciare il quartiere. Una volta che si definisce l'obiettivo e si condivide l'indirizzo, con vincoli e paletti urbanistici chiari, si può dare avvio ad una nuova governance, è evidente che la spada di Damocle della privatizzazione ha suggerito programmazioni di breve periodo".